

IL NOSTRO 58

Lettera ottobre 2012

Informazione redazionale

Con l'arrivo nelle librerie dei volumi III e IV della serie "Vaticano II in rete" si è conclusa la "fase preparatoria" del nostro ricordare e festeggiare il Concilio. Le nostre lettere mensili continuano, ma ora un poco cambiano. Le prossime lettere di ottobre, novembre e dicembre 2012 vi saranno spedite sempre nei primi giorni del mese e racconteranno i fatti avvenuti in ciascuno dei rispettivi mesi del 1962: principalmente, quanto avvenne nella Assemblea dei Padri Conciliari, 50 anni fa, in San Pietro e dintorni. Vi si parlerà anche, ovviamente a posteriori, di iniziative e commenti ascoltati nei nostri giorni: ad esempio, in questa lettera di ottobre, si parlerà dell'Assemblea svolta il 15 settembre 2012 all'auditorium Massimo all'Eur. Nei nove mesi successivi, sobrie cronache sul Concilio, relative al periodo intermedio tra la prima e la seconda "sessione" (intervallo previsto da gennaio a settembre del 2013), si intrecceranno con più larghe riflessioni su fatti postconciliari "di studio e di ricezione", promossi variamente in ambienti ecclesiali, che ci riesca di conoscere e apprezzare. Anche con queste lettere cercheremo di mantenere l'abituale invio "di inizio mese", con informazioni relative alla preparazione dei successivi "periodi conciliari" convocati nei tre mesi finali di ogni anno, fino al dicembre 1965.

Richiamo la vostra attenzione sul fatto che, per voi, il volume quarto della serie pubblicata da Claudiana e Mulino, curato dalla teologa Sandra Mazzolini e ora uscito contemporaneamente al terzo, è del tutto nuovo e molto importante perchè completo rispetto ai precedenti: è una Antologia di Schemi preparatori "respinti" in quanto giudicati inadeguati dal Concilio. L'antologia dei principali documenti, respinti o lasciati cadere dai Padri conciliari, è preceduta da una lunga introduzione che discute i criteri teologici seguiti dalle Commissioni preparatorie e le ragioni della scelta diversa operata dal Concilio. Vi invito a comperare questo volume in una libreria o direttamente al Mulino (prezzo 28 euro): potete scrivere a me la vostra decisione, indicandomi nella lettera il vostro telefono, per poter concordare versamento del prezzo e spedizione del plico. Vi chiamerò io, o un mio collaboratore bolognese.

SOMMARIO

Cronaca e valutazione dei principali avvenimenti dell' Ottobre 1962

1. Il Papa, in treno, il 4 ottobre si reca a Loreto ed Assisi a pregare per il Concilio. Grande partecipazione di popolo su tutto il percorso, al treno e nelle basiliche.
2. 11 ottobre, solenne apertura del Concilio ecumenico: con grande emozione, milioni di persone seguono la Tv. Lo stupore generale supera le critiche, se pur fondate.
3. Fin dal primo giorno si videro i “fattori ecclesiali” che rendono paradigmatica la pedagogia del Vaticano II e richiedono la necessità di una ermeneutica equilibrata secondo mente e cuore del suo Autore umano, Papa Giovanni XXIII.
4. Importanza e significato dei discorsi di Papa Giovanni “il primo giorno”: il meditatissimo *Gaudet Mater Ecclesia* pronunciato in San Pietro e quello, improvvisato, detto “della luna”, rivolto la sera alla folla in piazza sotto le finestre.
5. 13 ottobre, prima Congregazione e sorpresa del “rinvio del voto”, giudicato necessario per eleggere meglio i membri delle Commissioni conciliari: suo significato.
6. Nella seconda metà di ottobre, il Concilio affronta e supera problemi delicati (formazione delle Commissioni, un lunghissimo dibattito sulla Liturgia, nel quale la rigidità dei più conservatori finirà per essere umiliata severamente dall'esito delle votazioni generali...). Tra ottobre e novembre si delinea compiutamente la autonomia dei Padri; sarà confermata con votazioni di grande importanza teologica e scelta definitiva di lingua e stile del primo Concilio introduttivo al

Terzo

Millennio di Chiesa cattolica mondiale e Cristianesimo.

Allegato alla Lettera ottobre 2012

- *L'Assemblea svoltasi il 15 settembre 2012 al Massimo, a Roma-Eur. Tutto molto bene, ma un problema da migliorare c'è: forse si può provare, c'è tempo.*

Testo mensile di Ottobre

1. Il vecchio Papa, il 4 ottobre 1962, esce in treno dalla stazioncina vaticana: va a Loreto e poi ad Assisi a pregare per uno svolgimento buono del Concilio: una grande folla lo circonda in tutto il viaggio e condivide la sua profonda speranza e, forse anche solo per quel giorno, l'innocenza creativa della sua lunga vita cristiana, che fu del tutto "pastorale" in decenni trascorsi in terre lontane, in mezzo a ben pochi cristiani, tutti trattando come fedeli e in amicizia.

Il ricordo delle immagini viste in televisione quel giorno è vivissimo. Tutto era spirituale. La piccola stazione vaticana e il breve percorso attraverso Roma, di fatto mai visto, e la gentilezza di un'Italia bellissima e popolare tra Roma, Umbria e Marche. La persona del Papa molto anziana, un po' impacciata e indebolita nei movimenti, era però animata dalla gioia evidente del suo andare a cominciare l'evento tanto voluto e conosciuto importante, e tanto sperato che lo fosse per tutti. Lo vedevamo subito appagato, nella partecipazione di una folla sorprendentemente gentile, filiale attorno a lui: nelle stazioni attraversate dal treno, nelle strade percorse a piedi, nelle belle basiliche dove lo vedevamo in breve sorridente raccoglimento, lieto per le promesse che sentiva confermate, aldilà dei rischi non piccoli affrontati e delle fatiche ben grandi, sostenute dal Papa e assegnate con fiducia comunicativa ai suoi collaboratori (in proprio spesso non convinti o dubbiosi nel merito..)

Però Loreto ed Assisi erano, per tutti, mete appropriate e significative, quel giorno: per il dono della Incarnazione accolta nell'umiltà potente di Maria, per la Povertà eletta da Francesco come beatitudine suprema anche dall'uomo che sappia essere discepolo reale di Gesù: con Francesco, la cosa avvenne in misura quasi unica.

Un viaggio breve, di un solo giorno, per aiutarci a pensare che il Concilio ci avrebbe chiamato ad una quotidianità semplice ma intensa di qualità, in un futuro in cui essere soprattutto figli, fratelli, tutti trasformati in *discepoli ben attivi*, nell'ascolto e nella conversione: capaci di riconoscere incomparabile quel solo maestro in condizione di cambiare noi e il genere umano, come promise e come sarà (o sarebbe...) in giustizia e libertà di essere nell'Amore per tutti e tutto.

2. L'apertura del Concilio fu solenne e travolgente. Solenne nei suoi tempi, modi, vesti e canti. E travolgente nella partecipazione corale e popolare, quale si vide dentro e intorno a San Pietro, non solo nell'Aula e nelle strade, ma affollando finestre e terrazze, e salendo su tetti pericolosi. Una folla di popolo a Roma, ben più di centomila, e milioni di spettatori stupiti e affascinati alla tv, convocati e travolti da uno spettacolo ecclesiale mai visto. Lo stupore superò le critiche, anche quelle fondate (ad esempio, sullo stile liturgico della cerimonia, certo non comunitario..)

Tutto fu coraggiosamente lungo e solenne, a cominciare dalla processione dei vescovi nei loro paramenti (in realtà erano, in ordine gerarchico, abati generali, prelati nullius, vescovi, arcivescovi, primati, patriarchi, cardinali). Procedevano per sei, padri di ogni

colore, di ogni rito e di ogni età: avanzarono lentamente, per oltre tre quarti d'ora. Ad essi facevano ala i membri del clero romano, secolare e regolare, anche essi in abito corale; e ali di popolo, col passare dei minuti, sempre più fitte. Cantori virtuosissimi e ben diffusi eseguirono, in gregoriano e in musica polifonica, i seguenti canti: *Credo, Magnificat, Salve Regina, Laudate Dominum, Ave maris stella, Ubi charitas, Veni Sancte Spiritus, Adoro te devote, Pange lingua, Benedictus*; per due volte, la banda militare italiana e quella della guardia palatina eseguirono l'inno pontificio. Il Papa, solo al portone di bronzo, salì in sede gestatoria, per discenderne arrivato alla navata centrale, accolto dal *Tu, es Petrus*; dopo una preghiera, salito sul trono, intonò il *Veni creator*. Al termine dei versetti, ebbe inizio la messa solenne celebrata dal cardinale decano Tisserant (niente concelebrazioni, ancora!) E, ahinoi, fu il coro della cappella Sistina a eseguire magistralmente la *Missa Papae Marcelli* del Palestrina: anche Congar nel suo *Diario* lamentò questa "arretratezza liturgica", ma la basilica gremita e la folla assiepata attorno allo straordinario "spettacolo" risultavano protagoniste di un evento che nessuno ancora sapeva come si sarebbe svolto, ma certo si presentava "grande e sorprendente", frutto dell'umile determinazione di quel Papa che da solo aveva visto e voluto quell'impresa, difficile ma opportuna e possibile. Nel mondo, pieno di contraddizioni, e tuttavia ricco, non solo di problemi e povertà, ma anche di risorse diffuse e di speranze profonde, una grande forza luminosa si veniva a proporre all'attenzione di tutti, suggerendo possibile pace e cooperazione, più forti delle ostilità reciproche e di una egemonia egoistica. Che cosa fosse questa grande realtà "diversa", era bene precisarlo e comunicarlo meglio; quella folla rivelava che un suo grande sviluppo era desiderato e maturo. La Chiesa da tanto tempo è presente (ma spesso identificandosi troppo nelle preoccupazioni...) tra le complessità della storia: forse essa è la realtà umana più diffusa nella sua "diaspora" popolare, certo opportunamente non trionfalistica, né compromessa radicalmente con alleanze equivocate e nell'appoggio cercato con i troni, un tempo apprezzati più di ora. La sua autorità veniva da lontano ed era divenuta spesso grande, ma, ora, la simpatia, la familiarità, la mitezza di chi era stato chiamato al suo vertice "sommergeva" per amabilità le altre identità, a lungo prevalenti: il futuro, a quel momento, risultava più sopportabile ed emendabile. Fin dal suo primo giorno il Concilio garantiva di essere, se pure non si sapeva come, una realtà importante (come necessario), affidabile (come sperabile e richiesto), pacifica (come alternativa pressoché universale, per tutti e in una amicizia rinnovata con ciascuno).

3. Significato storico e paradigma formativo del "primo giorno" del Vaticano II, 21° Concilio della Chiesa Cattolica, davvero mondiale.

Diversi, ma di fatto convergenti e complementari, sono i fattori che rendono paradigmatica la "pedagogia reale" del *primo giorno del Concilio voluto e visto da Papa Giovanni e l'11 ottobre avviato ad una serissima ma sorprendente realizzazione sinodale: per forza la sua ricezione sarebbe stata impegnativa e di lunga durata. Vediamoli, come anche ora ci afferrano:*

1) La totalità della presenza cattolica. Essa si vide con tutti suoi dati reali e forti, nessuno escluso; tutta la gerarchia, in tutti i gradi del suo ministero, praticamente senza assenze personali nei suoi gradi più alti, ma anche con una rappresentanza notevolissima dei livelli plurali e delle strutture molteplici che articolano in modo capillare geografia e storia del corpo della grande istituzione. In più, numerose delegazioni della società internazionale occupavano un largo spazio di San Pietro (Stati europei, africani, asiatici, americani, vivaci a Sud e con un messaggio del presidente Usa a Nord,); ma soprattutto, per la prima volta dopo lacerazioni secolari, fu presente una attiva e impegnata rappresentanza di Osservatori cristiani a-cattolici.

2) Bisogna registrare anche l'assenza totale di laici dal Concilio (uomini e donne, che, pure, tanto spesso erano a capo di grandi associazioni realmente benemerite); ma soprattutto fu dolorosa quella di madri e sorelle di ordini e famiglie religiose, attivissime per carità e iniziativa preziosa nella nostra società. Questa "assenza" quasi incredibile costituisce, nella grande vicenda del Vaticano II, un dato reale problematico. Di fatto, più che "assente", questo dato fu piuttosto presente proprio in forza della "problematicità" di questa condizione pur così "tranquillamente" allora assunta, sulla quale occorre, però, riflettere: tutti insieme, non per criticare, quanto invece, per cogliere, anche dopo mezzo secolo, avvenuta l'ora, finalmente, di avanzare nella nostra autocoscienza collettiva e conseguire una formazione spirituale più adeguata. Essa si è accresciuta e forse è già entrata nella nuova attualità, proprio per grazia complessiva del Concilio. E' con il suo *aggiornamento* che si è fatta naturale la presa d'atto culturale del ruolo delle donne (e definitivamente anche del ceto dei lavoratori), nell'organizzazione sociale del nostro vivere attuale: in scienza, economia, rinnovamento qualitativo della politica, delle istituzioni e professioni; e, ad un tempo, anche il Concilio *delle fonti sorgive recuperate* ha dimostrato possibile e urgente questa conquista, attraverso grandi sistemazioni evolutive. Come non ricordare ruolo e contributo del *laos*, già in età ebraica e apostolica, con racconti di eventi inusuali e di elezioni meravigliose delle *donne* e di umili lavoratori e servi nella Scrittura, nel Vangelo, lungo tutta la storia della Chiesa e soprattutto della sua "santità"?

3) Eguaglianza e parità del genere umano, dignità della persona, diritti dell'uomo (donne e bambini compresi nel termine "generale" della specie): queste grandi conquiste etiche e concettuali, si sono "progressivamente" proposte e concretate nella storia, anche nella collaborazione e integrazione di tutte le diversità culturali, di opinioni, pensieri, interessi, scuole, tendenze; anche partiti, se pacificati dall'arrivo di regole sapienti, di istituti più che identitari in quanto costituzionali (come la cittadinanza e, atto il più alto e profondo, il battesimo di tutti, ricevuto trinitario). Non vi è dubbio che proprio per durata e elaborazione della fase preparatoria, il Vaticano II abbia visto all'opera tutta la Chiesa, ricapitolato il Magistero e valorizzata la sua trasmissione alle diverse generazioni, anche per purificarlo con amore e rispetto, in conformità alla vitalità della sua immersione nel tempo storico. Può avvenire di seguirne formazione, fatiche, sofferenze di limiti, anche per correggerli, proprio dove essi siano stati segnati da preoccupazioni e paure pesanti su fratelli e padri tra noi, come può accadere ed è accaduto in non poche circostanze.

Vi è una comunione dei Santi, ma essa si intreccia e purifica pure con il *mea culpa* comune e pubblico che va detto comunitariamente ogni domenica nella preparazione dovuta alla prassi eucaristica, se non addirittura ogni giorno per i discepoli più afferrati dalla misericordia trasformante del mistero pasquale.

Personalmente sento come un dono della grande pazienza e mitezza di Papa Giovanni, da me assaporata nel lungo pellegrinaggio di questi ultimi quattro anni, dentro il travaglio di una ricordata preparazione comunitaria, certo non infallibile, sicuramente correggibile e di fatto corretta nel più grande e più sicuro sforzo sinodale, svoltosi nei lunghi anni del nostro grande e glorioso cantiere conciliare a metà, finalmente!, del XX secolo e della sua più matura ricerca legislativa e pastorale

Riflettiamo, ricordando anche quello che per molti fu un dispiacere: fu nel rispetto di tante opinioni non concordi, che il Concilio non volle proclamare “santo subito” papa Giovanni, pur evidente “dottore grande nella Chiesa”. Questa scelta di cautela ha avuto un suo costo delusivo in vasti settori dell’opinione ecclesiale; ma è indubbio che, con equilibrio specifico della Chiesa Cattolica e della sua grande Tradizione, si è poi deciso di proclamare che il giorno in cui festeggiare il Beato Giovanni, con la messa dedicata a Lui nel tempo liturgico dei santi, sia, per indicazione della madre Chiesa, l’11 ottobre di ogni anno: finezza storiografica forse anche riparatrice, perchè proprio l’inizio e l’apertura del Concilio è verità massima dell’apporto giovanneo, più adatto e pacifico di quanto sarebbero state le complesse e affaticate battute degli ultimi giorni conciliari, che vanno ascritti a opera, fatica e meriti di un altro grande pontefice come fu Paolo VI, il quale sentiva su di sè resistenze e dubbi che forse era giusto non trascurare: un po’ come il saggio contadino che nel Vangelo chiese di aspettare a tagliare il fico con sole foglie, preferendo concimarlo e aiutarlo a dare frutti almeno il prossimo anno.

4. I due grandi discorsi di Papa Giovanni XXIII nel “primo giorno” (*Gaudet Mater Ecclesia*, accuratissimo, pronunciato in San Pietro; e quello, cosiddetto “*discorso della luna*”, improvvisato la sera per la folla in piazza), sono – entrambi, insieme - chiave introduttiva *perfetta* per una comprensione *vitale e attivistica* del Vaticano II: primo concilio di una Chiesa realmente mondiale, alle soglie del suo Terzo Millennio, affinchè soprattutto “si ricavi coraggio” da luce e sapienza della fede, e valorizzi la semplice esperienza di “volersi bene”, nella piccola famiglia di ognuno, e, per quanto ci riesca vederlo e praticarlo, nel grande mondo di tutti.

I due testi ci sono familiari, o se no sarebbe bene lo divenissero. C’è una edizione critica accuratissima di Alberto Melloni del primo, e molti dischi e cd per il secondo. In questa lettera mensile mi fermerò brevemente, con voi, sul loro significato, al fine di aiutarci a divenire appassionati “attivisti” della “svolta conciliare”, come nostro dovere storico e come consolazione e sicurezza personale.

Quel discorso, letto in latino, dopo ore di cerimonia faticosa, era destinato ad emergere, con la sua profondità e incisività, solo con un certo tempo: ma già dalla sua prima pagina, esso ci chiama a riflettere con calma sulla sua concezione problematica della storia, di per sè suscitatrice di tante incertezze e tensioni. Vi cito

solo righe che trovo a metà della prima pagina: *“Ci sono motivi di spirituale esaltazione (con voci acclamanti al trionfo della divina e umana istituzione: la Chiesa di Cristo che da lui prende nome, grazia e significazione); ma è pur vero che, sopra questa storia, si distende per oltre diciannove secoli anche una nube di tristezza e di prove”*. E subito ricorda le parole profetiche del vecchio Simeone sull’infante che sarà “segno di contraddizione”, “rovina e resurrezione per molti”...”*Il grande problema, posto davanti al mondo, dopo quasi due millenni, resta immutato”*. Questo è il contesto che segna tutto, e in particolare i Concili ecumenici. Rileggete le parole giovanee di mezzo secolo fa, e interrogatevi se di queste parole siete discepoli, nel rispetto della loro confidenza altissima, ed emozionati dalla cautela con cui espone la propria tesi spirituale: *“Nell’esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale ci feriscono talora l’orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiamo imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se ai tempi dei Concili Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell’idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. A noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo”*.

Ciascuno di voi e tutti noi dobbiamo “decidere”, a nostra volta, dopo questa confidenza altissima e impegnativa, se ce ne sentiamo convinti, come di una verità e di un programma. Seguiamo Papa Giovanni in quanto fa seguire a queste parole, o crediamo di doverle criticare e correggere, eventualmente come e perchè? Sostiene papa Roncalli: *“Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi, e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa”*. Ci sentiamo dentro questa verità, culturale ma soprattutto teologica, o preferiamo negarla e la giudichiamo una pericolosa illusione: da minimizzare e addirittura contrastare? La risposta è impegnativa. Il sì o il no che sentissimo prevalere in mente e cuore, è poi ciò che ci motiverebbe nei giudizi da dare, producendo iniziative da condividere, suggerendo le proposte che cercheremo di elaborare con dei compagni *convergenti nelle azioni*: se possibile, con chiarezza di *comune consapevolezza delle finalità*.

Di fatto, gran parte delle tesi espone nei 16 documenti conciliari, definiti e poi promulgati da Paolo VI, sono le motivazioni teologiche e i progetti pastorali nati da questa scelta giovannea, essenziale e dirimente. Quell’anziano Papa ha fatto di tutto perchè fosse prescelta, in quanto capita ed amata. Nella confessione iniziale, storica ed autobiografica, aveva detto, ragionando di Concili: *“Per quanto riguarda l’iniziativa del grande avvenimento che ci aduna, basti a semplice titolo di documentazione storica riaffermare la nostra umile ma personale testimonianza del primo ed improvviso fiorire dal nostro cuore e dalle nostre labbra della semplice parola di Concilio Ecumenico. Parola pronunciata innanzi al sacro collegio dei*

cardinali in quel faustissimo giorno del 25 gennaio 1959, festa della conversione di san Paolo, nella basilica sua. La testimonianza è fermissima nel definire “umile ma determinato” il proponente, “superna la luce” dell’evento di cui si comincia a parlare, “soavità negli occhi e nel cuore” di chi lo annuncia, “improvviso il fervore destatosi in tutto il mondo” in attesa della sua celebrazione. Tutto questo è “pronunciato innanzi al sacro collegio” (del consenso del quale, veridicamente, il Papa tace): ma poi parla bene di “tre anni di laboriosa preparazione, apparsi come un primo dono di grazia celeste”, e poi dice la sua “ferma fiducia” che “illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forza di nuove energie, guarderà intrepida al futuro”. Ma c’è inoltre, venerabili fratelli, un argomento che è utile confidare alla vostra considerazione. Cioè, a rendere più completo il nostro santo gaudio, vogliamo proporre davanti a questo consesso la consolante constatazione delle felici circostanze in cui incomincia il Concilio Ecumenico”. In realtà, prima di tornare all’ottimismo culturale e teologico che è suo, il papa riferisce delle “ferite” ricevute dai “profeti di sventura”. La dialettica interna alla Chiesa è al riguardo l’oggetto più importante che dovrà essere proprio di questo Concilio: non tanto la “difesa” ma l’“avvaloramento della verità cristiana”, le “modalità contemporanee della diffusione della sacra dottrina”, e “come reprimere gli errori”: “usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità”. “La Chiesa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne”.

Questa è la chiave di lettura, di comprensione, oserei dire della “scelta pastorale, ma teologicamente legittimata e storicamente motivata”, della novità comunicativa del 21° Concilio rispetto ai precedenti. Raccomanderei, come compito del mese di ottobre, una lettura meditata e accurata del testo, breve ma forte del discorso di apertura giovannea del Concilio. Ma per rafforzarne e, ad un tempo, essenzializzarne l’interpretazione, riascolterei (ce ne sono dischi e cd in buon numero), anche il “discorso della luna”. Qui cito solo alcune righe. Per stimolarvi a ritrovare le due paginette di grande valore formativo. “Cari figlioli sento le vostre voci. La mia è una voce sola...La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello diventato padre per volontà di Nostro Signore. Ma tutt’insieme, paternità e fraternità, è grazia di Dio. Tutto, tutto! Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così; e nell’incontro proseguiamo a cogliere quello che unisce, lasciando da parte, se c’è, qualche cosa che potrebbe tenerci un poco in difficoltà. Fratres sumus! La luce che splende sopra di noi, che è nei nostri cuori e nelle nostre coscienze, è luce di Cristo, il quale veramente vuol dominare, con la grazia sua, tutte le anime. Questa mattina abbiamo goduto di una visione che neppure la basilica di san Pietro, nei suoi quattro secoli di storia, ha mai contemplato. Apparteniamo quindi ad un’epoca, nella quale siamo sensibili alle voci dall’alto; e perciò vogliamo essere fedeli e stare secondo l’indirizzo che il Cristo benedetto ci ha lasciato. Ora vi do la benedizione....ripensando a quanto è con voi, e nelle vostre famiglie, di gioia, di pace e anche un poco, di tribolazione, di tristezza, accogliete di buon animo questa benedizione del Padre...Siano sempre i nostri sentimenti quali adesso li esprimiamo dinanzi al Cielo e al cospetto della terra: fede, speranza, carità, Amore di Dio,

amore dei fratelli; e poi, tutti insieme, sorretti dalla pace del Signore, avanti nelle opere del bene!

Non voglio citare tutto, mi piacerebbe trovaste tutto voi, le carezze ai bambini, la luna, la buona notte, la raccomandazione a non soffermarvi soltanto a un avvio di buoni propositi , di piccolo e grande, di familiare e di pubblico, di quotidiano e di lunga durata...

Accompagniamo ancora Roncalli il giorno dopo. Nella mattina del 12 riceve nella Cappella Sistina i 118 delegati di governi e di organismi internazionali. L'elenco degli stati e degli uffici, e il testo del discorso del papa, li vedo a pag 9, nel volume della "Cronaca" di Caprile, *Primo Periodo*. Il 13 mattina, sempre nella Cappella Sistina, il papa riceve un migliaio di giornalisti (e il relativo discorso si trova nelle pag. 11 e 12) della citata "Cronaca"); il pomeriggio del 13 , nella sala del Concistoro, non sul trono ma su una poltrona su una predella di pochi centimetri, riceve (con il card. Bea) gli Osservatori ospiti e invitati del Segretariato per l'unita dei cristiani (compresi gli osservatori ortodossi arrivati il giorno prima da Mosca: per il discorso del papa e per quello di Bea, cfr. pagg. 13-15 della citata "Cronaca"). E così arriviamo alla giornata del 13 in San Pietro, che fu un'altra giornata importantissima e sorprendente.

5. 13 ottobre, Prima Congregazione generale operativa del Concilio. L'odg prevedeva la votazione, da parte di circa 2500 Padri, di 16 membri per ciascuna delle 10 commissioni da eleggere. Il papa poi avrebbe completato ed equilibrato la loro composizione, nominando a sua volta alcuni ulteriori membri di categorie o di nazionalità poco rappresentate tra gli eletti. La cosa avrebbe richiesto alcune ore (e lo scrutinio anche due o tre giorni). Ma...

Dopo la liturgia, il Segretario generale stava per illustrare le norme e aprire le votazioni, quando un cardinale del consiglio di presidenza, il francese Liénart, arcivescovo di Lilla, prese a parlare nel suo microfono, svolgendo un breve intervento volto a ottenere uno spostamento di alcuni giorni della votazione, al fine di consentire ai padri conciliari di consultarsi per selezionare meglio i candidati da votare. Subito dopo, a sua volta prese la parola il card. Frings, arcivescovo di Colonia, il quale, anche a nome dei cardinali Dopfner e König, si disse d'accordo con quanto chiesto da Liénart per consentire consultazioni reciproche volte a individuare i membri più atti ad essere membri delle Commissioni. Nell'aula c'è un forte brusio e risuonano diversi applausi. Dopo tre minuti, nei quali al tavolo del consiglio di presidenza si intrecciano brevi consultazioni senza ritirarsi altrove, il Segretario generale, dice: *Audiant omnes! Consilium Praesidentiae censuit esse accipiendam petitionem factam* (forti applausi). Il giorno dopo, parlando ai giornalisti, Felici dirà: "Affinchè ricorrano le condizioni dell'informazione "giusta", occorre conferire ad ogni elemento le sue autentiche proporzioni , senza cedere al dettaglio sensazionale". In realtà, la fine alle 9,50 della prima seduta (era questa l'ora in cui il presidente di turno Tisserant intonò l'*Agimus tibi gratias*), suscitò non pochi commenti, parecchi di apprezzamento per l'autonomia di giudizio prevalsa tra i Padri; altri, invece, come il card. Siri, osserva l'accaduto con preoccupazione: "I

Padri si disperdono in un'aria di evidente e concitato malessere". Si sa anche di una reazione immediata nell'ambiente italiano. Un'ora dopo, al S. Ufficio, si parla di una manovra organizzata, cui bisogna reagire collegandosi col card. Spellman e con i vescovi latino-americani. Va riconosciuto, però, che Siri si dice "contrario ai blocchi". A suo avviso, conta "l'eterno complesso di inferiorità che i nordici hanno verso Roma. Ma è meglio la carità e la pace! Mi sento un po' triste perchè il diavolo ci ha messo la coda..." (*"Diario"* di Siri, p. 361). Il problema c'era, Nella sua lettera del giorno, scritta ai diocesani, il card. Montini scriveva: "Nomi, nomi, come conoscerli, come sceglierli?" C'era sconcerto in aula. Da parte di ognuno si trattava di scegliere e scrivere 160 nomi." Ottaviani aveva fatto circolare fogli con i nomi delle Commissioni preparatorie: consiglio tecnico che però sembrava (e forse era, "interessato" e irritante. Comunque, anche quando si votò dopo lo spostamento importante, gli eletti del periodo preparatorio furono il 57% del nuovo totale, e solo 43% i "nuovi"...

Come interpretare la strana, emozionante giornata che, in ogni caso, fece un effetto molto forte sull'assemblea? Fu, come qualcuno pensò un, "complotto"? Questo nome piace soprattutto a chi non vede né titoli né meriti del vincitore del confronto. Ma, in realtà, la vittoriosa manifestazione di una maggioranza inattesa si produce come una "sorpresa" quando delle parti che perseguono obiettivi diversi una, da tempo, dispone di un consenso più piccolo di quello che essa pensa ed ama di credere di avere. Per motivi diversi, Ottaviani, Siri, Ruffini, si giudicavano ben più forti dei loro competitori "europei" e trascurabili gli oppositori in Italia. Il confronto in corso da tempo tra culture teologiche e orientamenti pastorali assai diversi era significativo, e avrebbe meritato di essere studiato con attenzione. Come dice bene Andrea Riccardi nel capitolo "La tumultuosa apertura dei lavori" (*Storia del Concilio Vaticano II, diretta da Alberigo vol.2, pag 49*), *la proposta di Liénart ha valorizzato, nel quadro della grande e magmatica assemblea conciliare, i corpi intermedi rappresentati dalle conferenze episcopali i quali ricevono subito il compito di preparare liste. I vescovi non sono più considerati soli nella gran massa dei padri. Non sono più costretti a muoversi tra disagio personale e direttive degli organi*" Il vescovo del Benin ha detto benissimo la scoperta di quel giorno: "E' tutt'altra cosa avere le proprie idee, anzichè essere costretti ad accettare le idee degli altri. Era un confronto che ha aperto la via allo spirito di collegialità" (Intervista al card. Gantin, in G.F.Svidercoschi, *Inchiesta sul Concilio*, Roma 1985, p.13)

6. Nella seconda metà di ottobre si delinea compiutamente l'autonomia dei Padri. Contarono i contatti che permisero una notevole correzione dei quadri del periodo maggioritario preparatorio, la scelta a favore dello schema della Liturgia e poi l'estenuante dibattito su di esso (la messa latina!), e il contesto di politica internazionale e una più forte attenzione a bisogni e guai del mondo.

I tre giorni trascorsi tra la prima e la seconda Congregazione generale furono densi di incontri e di contatti, soprattutto collettivi. I vescovi convenuti a Roma sentivano forte il bisogno di conoscersi meglio tra loro. Avevano certo una migliore conoscenza

nel loro gruppo nazionale (almeno cinquanta erano le conferenze episcopali presenti con i loro dirigenti in Roma), ma tutti apprezzavano gli incontri più larghi, che si realizzarono in modo confuso ma sereno e gradito: fu subito una esperienza giudicata largamente positiva e utile. Quella dei vescovi brasiliani si tenne con oltre 200 partecipanti, quella degli italiani contò il doppio dei vescovi, molti provenienti da vari paesi. Informazioni sulle riunioni compaiono oggi in diari d'epoca, ma subito figurarono anche in indiscrezioni giornalistiche. In realtà gli incontri furono senz'altro un evento sano e positivo; vi prevalsero le proposte costruttive e i conseguenti accordi erano tutti giustificati dalla ricerca di competenze personali e di una certa rappresentatività geografico-mondiale. Un po' fuori da questo coro risultò, il 16 ottobre in San Pietro, il card. Ottaviani che volle proporre un diverso modo di voto e di scrutinio: la sua proposta però non fu accolta nemmeno dai suoi vecchi "amici" Ruffini e Tisserant. In questa fase, fu il Consiglio di presidenza che tenne ferma la barra e guidò in porto l'operazione "elettorale". Ma la buona razionalità delle proposte e la serietà della partecipazione parlano a favore di un Concilio che vuole contare, scegliere bene e non ama litigare. Le votazioni si svolsero ordinatamente, senza troppo pesanti formalità: più lunghi furono gli scrutini e non in tutte le Commissioni si raggiunse subito il quorum di consensi personali richiesti; fu il papa che decise si accettassero i più votati dovunque, anche se rimasti sotto il quorum del Regolamento. Solo il 29 ottobre tutte le Commissioni risultarono composte. La *Cronaca* di Caprile ne riporta tutti i nomi alle pag. 57-59 del volume *Primo Periodo*.

Come ho già accennato, il 57% degli eletti avevano partecipato alle Commissioni preparatorie, ma non tutti rientravano nella stessa dove avevano operato e, comunque, il 43% degli eletti risultarono "nuove" figure. La cosa a me sembra equilibrata, anzi, forse, un notevole rovesciamento di indirizzi si era già compiuto quanto ad orientamento: o conservatore e filo-romano (un tempo *maggioranza*), oppure progressista e meno filo-romano, europeo o di "nuove chiese" (un tempo *minoranza*). Il "rovesciamento" si vide presto, nelle votazioni sugli Schemi elaborati nel periodo preparatorio.

La seconda significativa espressione culturale si ebbe, dagli organi direttivi e dall'assemblea, col giudizio circa il primo Schema da porre all'ordine dei lavori.

Di quelli consegnati in anticipo, il più apprezzato, anzi l'unico che fosse realmente piaciuto, era quello sulla Riforma liturgica. E anche chi ne temeva l'indirizzo pastorale, pensava però ci fosse una sicura maggioranza a favore della messa in latino. Si decise così di cominciare a discutere quello schema. Ma le due parti non si perdonarono nulla e il dibattito, presto assai acceso, si rivelò anche ripetitivo di una accanita dialettica. Lo dicono asprezza e lunghezza:

Il dibattito sullo schema liturgico occupò, complessivamente, 15 congregazioni generali (dalla 4°, 22 ottobre alla 18°, 13 novembre), durante le quali si ebbero 325 interventi in aula, da parte di oltre 250 oratori, per un totale di circa 40 ore. Tali interventi furono: 27 sullo schema in generale; 87 sul Proemio e sul Cap. 1°; 78 sul Cap. 2°; 41 sul terzo; 43 sul quarto; 49 sui Capp. 5°-8°. Alcuni oratori parlarono più

volte: card. Ruffini 6 volte, Léger e Spellman 4 volte ciascuno, 15 Padri 3 volte a testa, circa una sessantina di Padri 2 volte. La Curia Romana partecipò al dibattito 23 volte con alcuni dei suoi più qualificati rappresentanti. Quanto a nazione o per aree continentali, 290 furono Europei, Asiatici 47, Africani 18, Nordamericani 26, Centro e Sud Americani 42, Australiani 2. Ben altri 325 interventi, essendo troppo affollate le Congregazioni, furono consegnati per iscritto (*“Cronaca Caprile cit. pagg. 151-152).*

E' una partecipazione enorme e non ripetuta: conferma come la riforma della liturgia (in particolare, il volto della messa) fosse veramente questione centrale nel Vaticano II; i conservatori la considerarono una battaglia decisiva, che non si doveva perdere. Quando la ripetitività degli argomenti a confronto sembrò inesauribile, il 14 novembre, nella 19° Congregazione generale, si decise di far votare i Padri. Si ebbe una nuova sorpresa, i criteri direttivi dello schema liturgico ebbero 2.162 voti favorevoli, solo 46 contrari e 7 astenuti: una volta integrato secondo i suggerimenti emersi, lo Schema sarebbe potuto tornare in Aula per una approvazione definitiva. Il Concilio passava subito ad un altro argomento (Schema *De fontibus Revelationis*), che pure avrebbe segnato un confronto non meno duro, ma molto più breve. In una sola settimana si ascoltarono in Aula 86 interventi, di convinzioni radicate e divergenti, i quali terminarono con una nuova vittoria, inattesa e innovatrice, dolorosissima per l'autorevole e antico schieramento dei conservatori. Quando si votò, per sapere se si doveva continuare la discussione dello Schema, se esso veniva giudicato sufficiente ed emendabile, i voti favorevoli ad interrompere la discussione sullo Schema furono ben 1.368, mentre i favorevoli a continuare i lavori su quello schema furono 822. Gli sconfitti conservatori, facendo valere che le decisioni positive finali, secondo il Regolamento, erano approvate con il sì di due terzi dei votanti, per qualche ora sostennero che lo schema preparato dovesse restare in campo, in vista di restare la base su cui operare delle correzioni sufficienti a fargli conquistare una approvazione. Ma fu Giovanni XXIII a tagliare netto (come Codice e Regolamento consentivano al solo Papa), decidendo che lo Schema venisse ritirato e sostituito da una rielaborazione da compiersi da una Commissione mista. Seguiremo nelle prossime due Lettere mensili la conclusione della complessa e delicatissima vicenda, che certo però concorse potentemente a provare libertà e indipendenza di giudizio dell'Assemblea conciliare .

Vorrei citare qui una piccola memoria di politica internazionale che entra con una sua forza nel contesto di quei giorni d'ottobre. La vicenda dei missili sovietici a Cuba e il braccio di ferro tra Kennedy e Kruscev. La paura di tutti non fu piccola e, poichè l'intervento di papa Giovanni fu accortamente pacifico e redatto con modestia e concretezza, e tutto finì bene, l'autorità morale del Papa crebbe indubbiamente nella percezione di molti. Fosse vero che le parole di pace del Papa fossero state davvero influenti sui capi politici; o invece la pace fosse dipesa dai limiti delle loro forze reali, la vicenda giocò un notevole ruolo nell'accrescere simpatia e fiducia verso pensiero e azione del Papa . Il Concilio voluto da Papa Giovanni, era già popolare, ma esso in quei giorni lo divenne ancora di più, e quando di lì a pochi mesi Roncalli pubblicò la

sua grande enciclica *Pacem in terris*, l'accettammo con entusiasmo come un grande messaggio religioso ma anche intensamente e saggiamente "politico". Oggi delusioni e limiti dell'Onu ci rendono più scettici, ma tutte le vergogne politiche e le carenze internazionali gravissime, si saldano di più con esigenze necessarie di una forte e continua ricezione delle idee di Roncalli e di un apprezzamento razionale e leale dell'evento conciliare anche come risorsa storica e della politica seria come bene comune in nessun modo rinunciabile o negoziabile, per chi intenda vivere nell'orizzonte della cittadinanza democratica e nel rispetto delle sue istituzioni e della loro etica, decorosa e giusta, se non ancora beata e ardente di carità ricevuta e accolta.

Allegato alla lettera ottobre 2012

L'Assemblea svoltasi il 15 settembre 2012 al Massimo a Roma-Eur

L'Assemblea, gratuitamente ospitata dai gesuiti all'Auditorium Massimo all'Eur, si è presentata con due grandi punti di forza: a) ricordava, nel sabato più vicino, il messaggio radiofonico di Papa Giovanni, trasmesso l'11 settembre 1962; b) vi era assunto, come "tema e titolo", la tesi forse più forte enunciata da papa Roncalli nel suo messaggio introduttivo al Concilio: "*Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri*". E questo portava in una scritta sospesa sul palcoscenico, da dove hanno parlato i relatori.

Presidente dell'assemblea è stata Rosa Siciliano, direttrice attuale di "Mosaico di Pace" rivista di Paxchristi, fondata anni fa da Tonino Bello vescovo di Molfetta. L'assemblea è stata aperta da una preghiera di invocazione allo Spirito. Poi abbiamo ascoltato queste relazioni: "*Gioisce la Madre Chiesa*", con cui Rosanna Virgili, docente di teologia biblica sacramentaria all'istituto teologico delle Marche, ha ripreso con forza suggestiva l'appello introduttivo di Papa Giovanni all'apertura del Vaticano II; "*La Chiesa e il mondo all'avvento del Concilio*", svolta con rigore e puntualità da Giovanni Turbanti, ricercatore presso la Fondazione di scienze religiose di Bologna; "*Le diverse letture del Vaticano II*", analizzate con equilibrio e finezza da Don Carlo Monari, teologo, già insegnante in Università Pontificie, ora collaboratore all'Istituto San Leone Magno dei Fratelli Maristi, che è tra i teologi più praticante il dialogo fra diversamente credenti; "*Le prospettive future nella speranza di un vero aggiornamento*", svolta da Cettina Militello, insegnante in varie università pontificie su tematiche "donna e Cristianesimo". Nel pomeriggio furono chiamati alcuni a testimoniare esperienze e riflessioni: mi hanno particolarmente colpito il valdese Paolo Ricca, breve e chiaro: al Concilio debbo molto, prima ero un eretico e lavoravo per la perdizione; ora sono un fratello separato, ma nella chiesa in cui sono nato posso lavorarvi per la mia e anche vostra salvezza; e Giovanni Franzoni, che ha ricordato con gratitudine diverse scelte di Paolo VI, in particolare la rinuncia a indossare segni di potere temporale! E l'addolorato intervento di padre Felice Scalia che ha parlato di difficoltà attraversate per le relazioni tra Padre Arrupe e il pontefice in certe materie conciliari..In fine, abbiamo ascoltato Raniero La Valle, incaricato delle conclusioni su "*Il Concilio nelle vostre mani*": ci ha ricordato che tutti, ma

proprio tutti, nella Chiesa siamo fundamentalmente “discepoli” dell’unico vero Maestro.

In poche settimane, il gruppo dei primi promotori, da una decina che era, è salito a più di 100, tra associazioni, riviste e fogli, operanti in varie regioni e realtà locali.

Anche la partecipazione, dai promotori, è stata giudicata alta: erano attese grosso modo 400 persone, e ne sono arrivate più del doppio.

Ci si può compiacere con gli organizzatori? Io dico di sì, ma un punto critico esiste, cioè la grande assenza di mezzi di comunicazione. In sala ho visto solo Aldo Maria Valli, che poi su “Europa” il 17 settembre ha scritto “*Concilio, che cosa ho visto al Massimo*” e lodato di gran cuore attualità e livello della iniziativa (“Nessuno ha parlato ‘contro’, ogni parola è stata spesa ‘per’”). Può darsi che vi fossero altri giornalisti; pare uno dell’“Unità”, eppure molti sono gli “osservatori religiosi” oltre ai vaticanisti: può essere che dell’Assemblea se ne sia già parlato altrove o solo più avanti, e a me sia sfuggito il loro “pezzo”. Il gran silenzio, sia della stampa cattolica sia delle testate nazionali indipendenti e laiche, se c’è stato davvero, non va affatto bene e, pure di questo si deve parlare, cercando di capire come sia avvenuto e che cosa significhi. “Europa” è testata del Partito democratico, e si porta dietro qualcosa della sua partenza di proprietà della vecchia Margherita; essa dà ancora (più di altri) spazio alla correnti cattoliche democratiche: con Massimo Faggioli, lo fa anche nel contesto “statunitense”, interessantissimo e ben raccontato. Forse, l’entusiasmo di Aldo Maria Valli è stato però eccessivo e non esatto quando scrive “il popolo di Dio si è visto in tutta la sua consistenza”, perchè anche la gerarchia fa parte (e che parte!) del “Popolo di Dio”. All’Auditorium, di clericale in senso stretto, si è potuta ammirare solo la sede gratuita data all’Assemblea dai gesuiti (sempre all’altezza della loro tradizione di attenzioni e sottigliezze!). Ma vere figure della gerarchia o di loro importanti collaboratori, non se ne sono viste, e quindi ora non si ascoltano commenti né complimenti: vorrei sbagliarmi, ma temo di no.

Gli organizzatori dell’Assemblea, nel preparala con accuratezza e prudenza, si sono lodevolmente impegnati a invitare, ottenendone consenso, studiosi con titoli accademici riconosciuti in ambienti ecclesiastici, competenti professionalmente e noti per le loro libere opinioni: ma l’iniziativa, dai mezzi di comunicazione, sembra sia stata considerata, oggettivamente, “marginale” per essere definita in “quota cattolica”, e “poco aggressiva” e un po’ seriosa, per essere definita “anticattolica” (che pure ha dritto ad una sua “quota” sui media...)

Il risultato è dunque alquanto amaro per chi ama crederci un paese ricco di tradizioni di principi e pratiche di qualità liberale. Per questo mi vanto, come persona, di avere date, da mesi, nelle mie lettere sul Concilio, tutte le informazioni utili, pur senza avere aderito alla promozione. Con interesse e ammirazione per quasi intero l’ascoltato, sono stato tutto il giorno all’Assemblea e anch’io ora posso parlarne, convinto della sua attualità e livello delle cose affermate.

Ma non insistiamo sul pessimismo e l’irritazione, per il silenzio sgarbato e ingiusto che accompagna l’Assemblea. Piuttosto, suggerirei (almeno a una parte degli organizzatori) di definirsi più pudicamente “anche noi siamo un pezzetto di Chiesa”: in fondo, in base alle proprie convinzioni ci si aduna in meno di mille in una bella

sala gentilmente ottenuta; d'altra parte, non escluderei di organizzare una presenza ufficiale compiaciuta, o disposta a confronti, se avessi un'autorità formale, anche solo in un consiglio pastorale parrocchiale: tanto più se in uno diocesano. A forza di consentire o negare "visibilità" solo per ideologia, l'attenzione al Concilio si restringe e la sua attualità impallidisce un poco. E anche la qualità della nostra informazione peggiora: due danni in una volta.

O tutto questo, e il rammarico che l'accompagna, è una giusta scuola per imparare tutti ad essere sempre molto più aperti al dialogo, cortese e familiare? Certo, i nostri obblighi sono in proporzione alle nostre riconosciute responsabilità, e vescovi e curiali ne hanno di più grandi dei semplici fedeli comuni; ma anche noi dobbiamo provare di desiderare la presenza, cortesemente richiesta, di chi abbia ricevuto qualche esplicita e formale autorità nella Chiesa. Forse che ai nostri occhi non ci sono autorità autorevoli? Quelle gradevoli sono troppo prudenti, o siamo noi che non sappiamo più invitare con parole cortesi? Sono così scoraggianti e sciupate le relazioni nella nostra società ecclesiale? Riflettiamo, per valutare che cosa sia il peggio. E cerchiamo di porvi rimedio. Tempo ce n'è, e tutti dobbiamo curarci, in primo luogo, della buona fama del Concilio: rispetto a questo, ciascuno può e fa bene a dire (e pensare) "la mia persona è niente!". Per fortuna, nella situazione specifica, a questo fine ci sono tre anni per fare meglio: in giro e a Roma, in basso e in alto.